

L'altopiano di Pantalica s'incunea tra le profonde e strettissime valli del fiume Anapo e del Calcinara, dominandone la confluenza e incombe sulle due gole con le sue altissime balze scoscese a strapiombo. Soltanto sul lato Sud/Ovest lo stretto istmo di Filiporto offre un'agevole via di accesso al territorio circostante. Pantalica è una vera fortezza naturale che, per la morfologia del sito, anche le abitazioni rupestri sono ricavate su pareti quasi inaccessibili. Si pensa che sia stato sicuramente abitata fin dal Paleolitico. Intorno al XIII sec. a.C. sotto la pressione di nuove genti venute dal mare le popolazioni indigene sono costrette a migrare dai litorali ai monti in posizione che si prestano meglio alla difesa. La civiltà di Pantalica, inauguratasi sotto urgenti esigenze difensive, doveva poi avere vita lunghissima, tanto che l'assetto organizzativo maturatosi nell'oscurità del XIII sec. a.C. fu mantenuto sostanzialmente intatto sino all'epoca dell'incipiente colonizzazione greca della Sicilia (sec. VIII a.C.); segno evidente, questo, che uno stato di permanente insicurezza e ostilità ebbe a gravare sulla regione per oltre cinque secoli. Il quadro che si delinea in Sicilia fra la tarda età del bronzo(sec. XIII a.C.) e l'età del ferro (sec. VIII a.C.) è, dunque, quello di una generale involuzione delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni indigene; di un lungo medioevo, ha scritto Luigi Bernabò Brea, analogo a quello che, due secoli dopo, si sarebbe determinato nel mondo greco con l'invasione dorica. Restano a testimoniare questa civiltà le necropoli con migliaia di tombe a grotta scavate nelle ripide pareti dell'Anapo e del Calcinara che fanno somigliare il sito a un alveare. Le tombe sono suddivise in cinque necropoli distinte: le più antiche, a pianta ellittica, sono la necropoli nord-ovest e nord (la più spettacolare), il gruppo centrale della necropoli sud, datate intorno al XII e XI secolo a.C.; le altre, le necropoli della Cavetta e di Filiporto, a pianta rettangolare, risalgono al IX e VIII secolo a.C. Si pensa che quest'altopiano dopo l'VIII secolo a.C. sia stato il sito di Hybla, il cui re invitò i greci megaresi a colonizzare prima Thapos e poi Megara Hyblea. L'Anàktoron è l'unica testimonianza di costruzione non rupestre di Pantalica. Dell'antico abitato, costituito probabilmente da agglomerati di capanne in pietrame e terra o legname, non conosciamo altro che le rovine di una grandiosa costruzione in blocchi poligonali, un tempo nota come "il palazzo della signora", nella quale si è riconosciuta l'Anàktoron di un principe locale, risalente alla prima fase di vita della città e in qualche modo riattato dai Bizantini. Nel vano maggiore meridionale del palazzo, l'archeologo Paolo Orsi rinvenne le tracce di una fonderia di bronzi; da ciò fu portato a ritenere che la lavorazione del metallo fosse nell'antica comunità una prerogativa del capo. Per la sua unicità nel panorama della Sicilia protostorica, l'Anàktoron di Pantalica, in gran parte di struttura megalitica, venne dallo stesso Orsi fondamentalmente attribuito a maestranze micenee al servizio del principe. Recentemente, in prossimità dell'Anàktoron sono stati messi in luce i resti di antiche strutture monumentali, che nella loro articolazione sembrano definire un'acropoli fortificata in cui il palazzo principesco doveva inserirsi come elemento essenziale. Si tratta infatti di tre cinte murarie, l'una, munita di torre aggettante, congiunta ai due lati maggiori del palazzo e sviluppatesi lungo i margini del pianoro, le altre due erette a sbarramento del pendio sottostante. È probabile che i quartieri più densamente popolati dell'insediamento montano fossero dislocati lungo le terrazze meridionali, in lieve pendio e riparate dai freddi venti di settentrione. Ma si tratta ancora, di pura ipotesi. Bisognerà attendere nuovi pazienti scavi per localizzare l'antico impianto urbano e ricostruirne le caratteristiche. Per il momento, deve ritenersi indicativa la recente identificazione dei resti di un santuario di Demetra e Kore nel pianoro sottostante l'Anàktoron. Se, infatti, come si pensa, questi resti attestano la continuazione in età classica di un culto agreste dell'antica Hybla da parte di pastori e contadini, qui, sotto la dimora del capo, doveva trovarsi il centro della vita religiosa della città. Oltre al santuario ricordato, di età greca sembrano gli avanzi delle opere di fortificazione poste a sbarrare l'accesso dalla sella di Filiporto, dove si trova scavata una larga trincea rafforzata da un muro costruito da grandi blocchi. Oggi l'Anàktoron ci appare inserito in un vasto complesso di sistemazioni monumentali di cui esso rappresenta senza dubbio l'elemento essenziale e che probabilmente sono subordinate a esso. Infatti, a seguito degli scavi eseguiti da Luigi Bernabò Brea dal 1962 al 1971, sono venute alla luce grandiose strutture monumentali (come i muraglioni sbarranti il pendio sottostante l'Anàktoron). Dopo un lungo periodo di abbandono Pantalica è stata nuovamente ripopolata nel periodo bizantino; a testimonianza rimangono le abitazioni rupestri di Filiporto e della Cavetta e gli oratori di San Nicolicchio, San Micidiario, dove permangono degli affreschi e l'oratorio del Crocifisso. Pantalica è definitivamente abbandonata durante la dominazione normanna.



68

# PANTALICA

## Archeologica e Natura

regione	Sicilia
riferimento geografico	Sud /Orientale
tutela	Riserva Naturale Orientata
motivo	Notevole interesse Naturalistico Archeologico

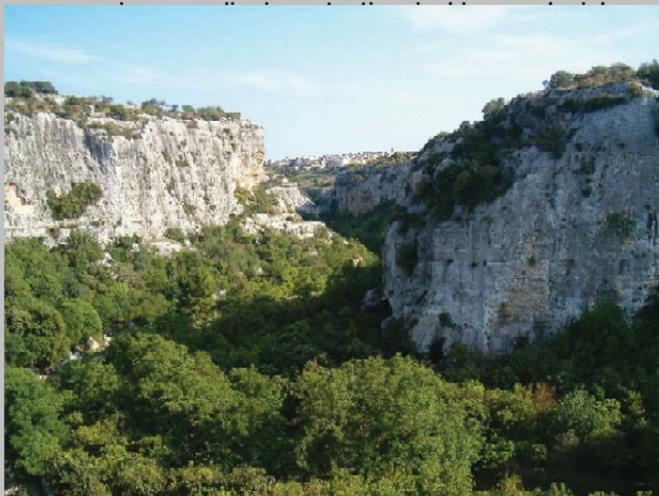


150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

## Aspetti geologici Del Tavolato Ibleo

Il tavolato Ibleo interessa il settore sud-orientale della Sicilia. È delimitato a Sud dal mare Mediterraneo, a Est dallo Ionio, a Nord dalla piana di Catania e a Ovest dalla piana di Gela. Si è formato sul fondale marino per la sovrapposizione di più strati di sedimenti calcari ed effusioni vulcaniche su fondali cenozoici. Rappresenta dal punto geologico, una struttura a se stante rispetto al resto della Sicilia. Punto centrale del tavolato è Monte Lauro (986m.s.l.m.) antico vulcano sottomarino spento dal quale s'origina a raggiera il sistema orografico degli Iblei. Dal punto di vista morfologico la maggior parte dell'area è costituita da un altipiano che a partire dal Monte Lauro va gradualmente a degradare verso Sud e verso Est fino al livello del mare. Il suddetto plateau, prevalentemente carbonatico, risulta profondamente inciso da una rete di valli, localmente chiamate cave. Le profonde e rigogliosissime cave incise nella serie carbonatica miocenica, presentano particolari morfologie fluvio-carsiche prodotte dalla erosione meccanica delle acque e della corrosione chimica dei calcari da parte delle acque. La diffusa carsificazione, soprattutto nel settore orientale dell'area, si manifesta sia con morfologie superficiali, vaschette di dissoluzione e solchi di vario tipo, sia con Grotte Carsiche. In questi ambienti unici che non hanno riscontro con il resto dell'isola, le ricchezze delle acque, le grandi pozze permanenti, l'elevata umidità, la protezione offerta dalle rocce strapiombanti e una modesta antropizzazione hanno permesso la



## L'Anàktoron

Sorge sulla dorsale mediana che percorre longitudinalmente tutto l'altopiano di Pantalica. È costruito trasversalmente rispetto alla dorsale stessa, in un punto ove essa è particolarmente stretta. Il vano meridionale (A), è costruito con una grandiosa struttura megalitica, misurante all'esterno m. 11,60 di fronte, e all'interno m. 8,50 x 8, un vano, cioè, della superficie utile di almeno 68 mq. La parte meridionale è costituito da vari ambienti (A, C, D) tutti comunicanti attraverso il corridoio B e quindi di uso differenziato fra loro. Sul lato occidentale del palazzo, abbiamo la successione di tre vani perfettamente identici fra loro, tutti misuranti all'interno m. 5,50 x 5,80 e tutti e tre con apertura all'esterno, con una porta sempre di dimensioni identiche (luce m. 1,40) al centro della parete. È possibile che fossero quindi dei depositi o magazzini. La regolarità della pianta, la quasi assoluta identità di misure di diversi vani, l'uniformità della struttura muraria indica che ci troviamo di fronte ad una struttura tutt'altro che primitiva, opera evidentemente di tecnici esperti.



## L'acquedotto di Galermi

L'acquedotto di Galermi porta l'acqua del Fiume Calcinara a Siracusa. L'acquedotto fu costruito da Gelone nel 480 a.C. utilizzando come manodopera i Cartaginesi, vinti nella battaglia di Imera. La sua costruzione fu certamente difficoltosa, sia per l'esigenza di mantenere una pendenza costante che per il superamento delle problematiche legate al territorio: burroni e avvallamenti. L'escavazione nella montagna avvenne con la tecnica del fuoco, il calcinamento della roccia, provocato dal calore consentiva una facile asportazione. In corso d'avanzamento erano costruiti delle finestre d'ispezione ricavate nella roccia. Le finestre servivano come via di accesso, ma anche per lo scarico del materiale di risulta. L'acquedotto scavato nella viva roccia, ha lunghezza di 29 chilometri è costruito sul lato sinistro del fiume Calcinara dove da una piccola presa (diga) l'acqua è convogliata nella condotta arriva nella parte alta di Siracusa, presso il quartiere Neapolis; la sua portata è di circa 500 litri al secondo. L'opera è considerata un capolavoro d'ingegneria idraulica e fu presa come esempio da Vitruvio per il calcolo della pendenza ottimale negli acquedotti romani. Sono trascorsi 2400 anni e l'acquedotto di Galermi, opera mirabile d'idraulica Greca, porta ancora oggi le acque del Calcinara a Siracusa.



## La ferrovia secondaria

Un lungo sentiero bianco percorre l'intera valle dell'Anapo a mezza costa ora da un lato, ora all'altro: è il vecchio tracciato della linea ferrata a scartamento ridotto Siracusa-Ragusa-Vizzini che, partendo dalla stazione di Siracusa Nuova, vicino alla stazione centrale, giungeva alla fermata della Necropoli di Pantalica. Da qui il treno arrancava faticosamente in salita, portandosi attraverso una serie di brevi gallerie, di arditi viadotti, di risvolte tortuose sulle opposte sponde del fiume. Le acque riflettono una ricca vegetazione che si abbarbica capricciosa persino sugli interstizi rocciosi di burroni e delle forre profonde. Inaugurata il 19-7-1915, con l'attivazione del primo tronco Siracusa-Solarino, la ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini fu interamente attivata al servizio pubblico il 26-7-1923. Durante l'ultima guerra la piccola ferrovia fu requisita dalle truppe alleate per il trasporto di uomini e materiali verso la roccaforte di Palazzolo che fu conquistata, con gravissime perdite degli Anglo-Americani, tra l'1 e il 5 agosto 1943. Dopo oltre quaranta anni di attività alle ore 9,30 del 30-6-1956 l'ultimo treno, cedendo il passo ai mezzi di trasporto su strada e giunse definitivamente alla stazione di Siracusa Nuova. Tutte le traversine di legno, i binari, i bulloni furono smontati e portate via e rimane ora solo quel lungo sentiero bianco.



## Il percorso ad anello su Pantalica

Evento 150x150 **domenica 03 marzo 2013**

Ragazzi accompagnati  SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **37.132865**

Longitudine **15.017375**

*Accesso proveniente da Ferla (SR). L'escursione ha inizio dalla sella di Filiporto, dove s'imbocca un sentiero che porta a al vicino villaggio rupestre di epoca Bizantina. Si continua per risalire sull'altopiano, dove si trova l'Anàktoron e da dove si prosegue per una carrareccia prima, poi per un tratto asfaltato che porta al villaggio rupestre della Cavetta. La strada asfaltata termina e si continua per l'antico sentiero che porta giù sul torrente Calcinara. Si guarda per proseguire sull'altro versante del torrente fino a congiungersi alla strada asfaltata per Sortino. Si supera uno scalandrino per continuare sul sentiero che porta sul fiume Anapo. Si guarda per risalire alla sterrata sede della dismessa ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini. Arrivati alla stazione ferroviaria di Pantalica, per un sentiero si sale sull'altopiano. Dove, in direzione Sud, si ritorna alla sella di Filiporto.*

**Periodo**

**Dislivello**

Complessivo 400 m

**Durata**

6.00 h

**Difficoltà**

E

**Cartografia**

IGM 274 III N.O. Sortino

Percorso storico naturalistico